

**LA PAGINA SCIENZA DE L'UNITÀ
PREMIATA DALL'ASSOVETRO**
Riconoscimento giornalistico per la
pagina Scienza e Ambiente de
l'Unità, che si è aggiudicata l'ottava
edizione del premio «Vetro: dalla
parte del futuro». Il premio è stato
assegnato a seguito dell'articolo di
Lucio Binciarelli, intitolato: «Ricicla
il vetro, risparmierei energia.
Indetto dal'Associazione
Nazionale degli Industriali del
Vetro». La cerimonia di
premiazione si è svolta venerdì 11
a Capri. Tra gli altri premiati
Massimo Mestico dell'Ansa,
Roberto Pippan del Gr1 e Fabrizio
Piacente di «Super Tre», per i
servizi televisivi.

SONO UTOPICI I «NEW GLOBAL»? NO, PRAGMATICI

Giuseppe Caruso

«Un altro mondo è possibile» recita lo slogan più in voga tra i new global del pianeta e a leggere il libro di Paul Kingsnorth *Un No, Molti Sì* (Ponte alle Grazie, pagg. 349, Euro 15) viene da pensare che le soluzioni ai tanti problemi che la globalizzazione pone siano effettivamente realizzabili. Kingsnorth è un giornalista-ambientalista inglese di 28 anni, considerato uno dei primi dieci sobillatori in Gran Bretagna. Il suo non è un saggio ma un lungo reportage nei luoghi simbolo del movimento new global come il Chiapas, e la Genova del G8, Ed ancora Porto Alegre ed il World Social Forum, il Sud Africa. O la California ambientalista, che si oppone alle politiche di rapina delle grandi lobby finanziarie e industriali. Un

viaggio quello di Kingsnorth che parte da un no, un no secco all'attuale organizzazione economica mondiale, per approdare ai molti sì che un movimento, poco ideologico e molto pragmatico è stato in grado di sperimentare e fornire per difendere le identità locali o per ottenere un grado più alto di democrazia e quindi di dignità. Come spiega, in una pagina molto efficace del libro il filosofo americano Noam Chomsky, incontrato dall'autore a Porto Alegre, quando un giornalista locale gli domanda se il Forum non sia troppo utopistico: «Se lei mi avesse chiesto due secoli fa un esempio di società in grado di funzionare senza la schiavitù... io le avrei risposto che non potevo. Ed invece la gente lo ha fatto». King-

snorth, alla ricerca di alternative concrete, illustra ad esempio l'esperienza del Partido dos Trabalhadores brasiliano, il partito di Lula, il Pdt che dal 1988 governa Porto Alegre con un programma ambizioso ed originale che tra i punti più importanti ha previsto le sospensioni delle privatizzazioni, l'aumento qualitativo dei servizi pubblici, aiuti all'agricoltura ed alle microimprese. Fino ad arrivare al fiore all'occhiello del «bilancio partecipativo», in cui i cittadini sono chiamati a decidere come verranno spesi una parte dei loro soldi. In California, in uno dei centri del sistema economico mondiale, Kingsnorth racconta come movimenti di cittadini sfida con successo l'autorità delle Corporations (fermando per esempio il ta-

glio estensivo delle foreste californiane), nel tentativo di ridare forza e vitalità al sistema democratico americano, sottraendolo all'influenza dei colossi industriali che cercano di dettare indiscriminatamente legge. E poi veda in Indonesia o tra gli aborigeni australiani o tra i senza terra brasiliani che occupano le terre incolte dei grandi latifondisti (il 60% del totale del paese), riunendosi in cooperative di lavoro. Una ricerca sul campo, ricca di concretezza e di fascino, quella di Kingsnorth, che esalta gli anonimi protagonisti di un mondo che ha deciso di vivere con regole diverse da quelle imposte da una globalizzazione di rapina, provando a riconquistare il controllo della propria vita.

«Sinistra, hai bisogno di identità come l'aria»

Dialogo tra Sergio Cofferati e Tonino Guerra al Festival dei Teatri di Santarcangelo

Andrea Guermandi

I poeti dicono cose impegnative con leggerezza e, a volte, i sindacalisti e i politici dovrebbero imparare da loro. Parola di Sergio Cofferati. Che racconta di aver utilizzato spesso le parole e i pensieri poetici di Tonino Guerra, l'«amico Tonino», che lo ha aiutato a far capire, appunto con leggerezza, il futuro che ci sta davanti. I due amici si sono ritrovati l'altra sera nella piazza di Santarcangelo, pausa solo apparentemente non teatrale del Festival, per discutere di cultura e lavoro, e viceversa. Un pretesto, in realtà, per ritrovarsi sempre sulla stessa lunghezza d'onda e offrire una ricetta per ritrovare un «possibile sogno collettivo». Il sogno, spiegheranno mano a mano i due protagonisti, è quello di stare meglio, progredire, emanciparsi. Trovando nuovi valori, che poi sono quelli che ci derivano dalla tradizione della sinistra. Spizzicando qua e là, vediamo cosa è uscito da quel dialogo emozionante, da quel botta e risposta durato più di un'ora e mezza che ha fatto ritrovare persino una sorta di commozione per i concetti messi in campo.

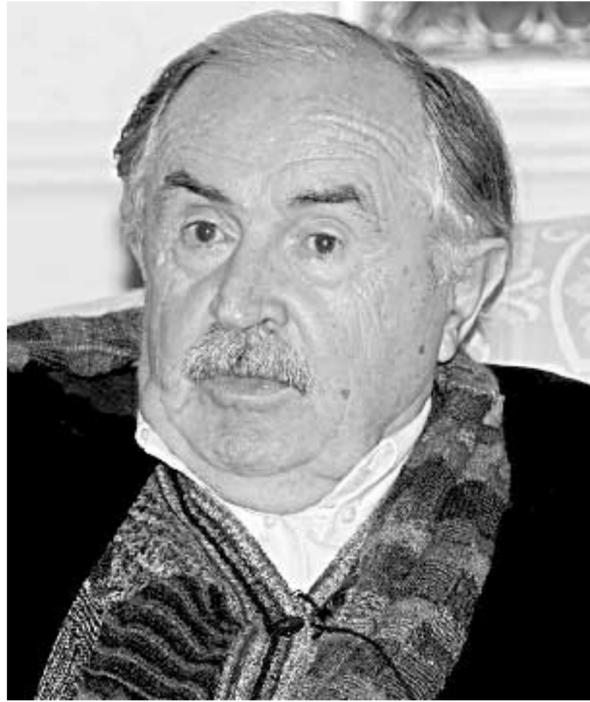
Guerra: «Non so se sia possibile, aiutami tu, Sergio, ma è possibile ipotizzare una nuova forma di comunismo? Vedo che il valore più importante, oggi, è la giustizia. Giustizia sociale. E il lavoro. Se uno non lavora non è libero. Il mio problema adesso è vedere se posso gettare perle per il futuro e ho bisogno che la sinistra dica cose belle, invenzioni».

Cofferati: «La sinistra deve parlare al cervello e al cuore. La strada è lunga, bisogna pensare a come risolvere i problemi materiali delle persone dando a queste soluzioni punti di riferimento lontani, cose che ci appartengono e che sono i valori. In questo senso, futuro e lavoro si devono affrontare in modo nuovo, ma con quei valori che ci derivano dalla nostra storia. Se proponessimo le stesse cose del passato sbagliremmo. Oggi, l'idea di giustizia e l'idea di libertà passano dal sapere. La democrazia del futuro passa dalla possibilità di imparare, dalle pari opportunità, dalla scuola pubblica. Voglio dire che pensare al tempo che verrà è importante, ma la mia convinzione è che la libertà abbia la necessità di strumenti collettivi gestiti dallo stato. Si parla di flessibilità e di mobilità: spaventa il non conoscere queste possibilità. Chi ha studiato è più forte e consapevole, e riesce ad affrontare con cognizione di causa il proprio futuro. La scuola è il paradigma dell'emancipazione. Un ragazzo, a quattordici anni, può anche scegliere di andare a lavorare e guadagnarsi subito un motorino, ma sarà un adulto perdente perché non avrà cultura, sarà debole e impreparato».

Guerra: «Sentite quest'uomo? È un poeta. Perché dice cose belle. Se non c'è cultura non hai la bel-

«Sergio, avevamo il comunismo, e ora che non c'è più che nome dare alla speranza? Io oggi la chiamo valori»

Sergio Cofferati
e il poeta
Tonino Guerra
protagonisti
sabato di un
faccia faccia
culturale al
Festival di
Santarcangelo



lezza. Non leggendo, ti devi affidare ai signori della televisione, che sono volgari e da ricovero. Tu dirai: la televisione la fa la gente che la guarda. È vero, siamo un popolo di ignoranti. Ma spero sempre che si possa cambiare, che i valori vincano. Hai ragione tu: non ha senso parlare di nuovo comunismo. Ho capito che lo stesso concetto può essere espresso in un termine solo: valori. Ma ti sei accorto che abbiamo bisogno di un sogno collettivo? Che la gente sta scomparendo dalle piazze e che non sta più insieme? Che c'è voglia di piccolo, di separazione, che si sta perdendo l'identità?». Cofferati: «Una comunità deve avere sempre la voglia di darsi un'identità e deve essere orgogliosa della propria storia. L'idea del piccolo è sbagliata. L'identità è importante a patto che sia parte di un mondo più grande. La tv, è vero, può omologare e livellare tutto in basso, ma può anche aiutare. Tutti dobbiamo lavorare per rivitalizzare le identità antiche e allargarle. E i sindacati devono dare il meglio per le loro comunità e collocarle in una dimensione più ampia».

Guerra: «Allora, hai voglia di diventare il nostro sindaco o no? No, non dico di Santarcangelo che ce l'ha già, ma di Bologna?».

Cofferati: «Farò di tutto per diventarlo. Bologna è una città importante e sta vivendo una crisi di valori. Spero di aiutarla a tornare grande e importante e spero, sono tue parole, che torni a respirare l'aria che respirava all'ombra della sinistra».

Guerra: «Mi pare che siamo in un'Italia sufficientemente di merda».

Cofferati: «Ma non avevamo detto di parlare di futuro? Tu mi precipiti nel presente... Torniamo al viaggio collettivo che ci aspetta. Qual è? E' stato un bene che siano tramontate le ideologie, ma è un male se restano i vuoti».

Guerra: «Vuoi dire che ci dobbiamo mettere dentro i vuoti. Sono d'accordo. Però viviamo in un momento terribile, sull'orlo della fine. Le armi, la fame, le bombe atomiche. Vediamo migrazioni spropositate alla ricerca di cibo e di lavoro. Togliamo qualcosa a chi ha di più. Io vorrei che un industriale costruisse una fabbrica per dare lavoro e non per guadagnare l'impossibile. Gli farei un monumento».

Cofferati: «Il viaggio lo dobbiamo fare insieme, l'individuo contrapposto agli altri è un'ideologia. Nulla è immaginabile se non si parte dall'esigenza di mettere insieme le persone, e scegliere il viaggio collettivo è già scegliere un campo. La meta deve essere un luogo in cui si sta meglio tutti e, a volte, le parole della poesia valgono più di un bisogno primario. Credo occorra sobrietà, credo occorra dare a un ragazzo una prospettiva positiva: saper leggere una poesia e apprezzarla vale tantissimo».

Guerra: «Sergio, sei una bella luce in questo tramonto».

Tutto comincia dai giovani: possono anche far soldi e comprarsi il motorino ma senza sapere non c'è libertà

HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con **l'Unità**
a € 3,10 in più

Nasce una nuova rivista di Nanni Balestrini e M. Teresa Carbone

«AZeta», la cultura a portata di mouse

Francesca De Sanctis

La cultura viaggia in rete. O meglio, si aggira nelle nostre caselle postali attraverso la newsletter. È così da qualche giorno, cioè da quando è uscito il primo numero di «AZeta», la rivista telematica curata da Nanni Balestrini e Maria Teresa Carbone.

«Azeta», però, non è una rivista come le altre. Intanto perché non la trovate su carta e neppure sul sito, ma solo nel vostro indirizzo e-mail, se siete abbonati. E poi perché propone argomenti molto interessanti: testi inediti o dimenticati, e già dal primo numero un romanzo a puntate di Edoardo Sanguineti (*L'Orologio astronomico*).

Perché si chiama «AZeta»?
«Semplice - spiega Maria Teresa Carbone - perché vogliamo occuparci di tutto, non solo di letteratura, ma anche di storia, attualità...». Per ora gli abbonati alla rivista sono gli Amici di Zoooom, il sito che Balestrini e Carbone mandano avanti in modo autonomo da gennaio 2003, cioè da quando Rai Educational non ha rinnovato i loro contratti. Zoooom e la sua newsletter di aggiornamento, hanno oggi un pubblico di oltre dodicimila lettori, che seguono le novità proposte ogni settimana dalla farfalla Luisa nella sua lettera.

Non è su carta e neppure in rete: viaggia nelle caselle postali degli abbonati attraverso la newsletter

Ma come è nata l'idea della rivista?

«Da una parte, avevamo da tempo un bel po' di buon materiale da utilizzare; dall'altra ci siamo accorti che l'e-mail è più usata della rete. E così abbiamo pensato ad una rivista come AZeta, non mi pare che ne esistano altre simili».

Qual è la caratteristica di «AZeta»?

«La prima è che viaggia per e-mail - continua Maria Teresa - : chi la riceve può farne quello che vuole, non solo la può leggere, ma anche manipolarla a piacere, stamparla per intero, a tocchi, a colori o in bianco e nero, a corpo 6 o a corpo 24, può davvero creare la rivista che vuole. La seconda è che non è solo una rivista di letteratura; dentro la rivista vogliamo mettere tutto».

Ed ecco gli argomenti del primo numero: la prima puntata de *L'Orologio astronomico* di Edoardo Sanguineti; poesie di Anne Sexton (con una nota di Rosaria Lo Russo); Jamaica Kincaid in conversazione con Maria Antonietta Saracino; *Taurus* e altri testi inediti di Umberto Casadei; l'anteprima de *Il giorno dei soldi* di Aleksej Slapovskij; alcune pagine dal saggio del musicologo tedesco Markus Bandur, di prossima uscita in Italia; un ricordo di Luigi Cinque su Luciano Berio.

Abbonarsi ad «AZeta» costa 50 euro all'anno. Tutte le informazioni sul sito Zoooom: <http://www.zoooom.it/home>. E ricordate: «La cosa che avete fra le mani - o più probabilmente sullo schermo del computer - è forse, prima di tutto, un esperimento. Se cioè sia possibile fare una rivista senza carta e senza Rete, una rivista "a richiesta" che circola in un numero di copie esattamente pari al numero degli abbonati, una rivista che non occupa altro spazio che quello che voi - gli abbonati appunto - deciderete di assegnarle».